

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



Rino Barillari
professione fotoreporter

È CALABRESE IL RE DEI PAPARAZZI

SAN LUCA



Occhi di Donna

FRANCO AZZINARI



DUE PAPI PER L'ARTISTA

PALMI, IL VARO



ELETTA, COSTRUITA A MANO

SQUILLACE



**LA TRADIZIONE
DEL VASAIO**



SCUOLA

L'Invalsi conferma il divario formativo tra Nord e Sud

di **FRANCESCO RAO**

Dovremmo abituarci all'idea che oltre al peso, alla velocità ed all'altezza anche i fenomeni sociali sono misurabili. A fronte del singolo risultato è bene non fermarsi all'evidenza del dato finale, occorre anche iniziare ad individuare nella singola specificità il rapporto che ne determinerà il valore della misura.

La scuola, nel suo insieme, da circa 20 anni a questa parte, sembrerebbe aver messo da parte uno dei pilastri che i padri costituenti hanno materializzato nella Costituzione italiana: mi riferisco all'azione di crescita culturale e, di conseguenza, alla partecipazione quotidiana in una vita sociale nella quale la politica possa rappresentare, oltre al risultato della crescita culturale di una Comunità e dell'intera nazione, anche la sintesi di un processo di sviluppo complessivo. Ricordo a me stesso che la Costituzione è stata anche l'occasione per codificare un compromesso tra le varie anime politiche e le diverse ideologie rappresentate dai componenti dell'Assemblea Costituente. Prima di proseguire, è doveroso precisare che la storia ci ha consegnato compromessi al ribasso e compromessi al rialzo. Ebbene, la Costituzione Italiana rappresenta uno dei pochissimi casi di compromesso al rialzo consegnatoci dalla storia delle istituzioni politiche mondiali. Studiando con attenzione il diritto costituzionale italiano e comparato si potrà sicuramente notare la profonda lungimiranza attuata dai Costituenti i quali, soffermandosi sull'importanza e sul ruolo dell'istruzione, avevano ben intuito che l'Italia, per crescere e superare le criticità socioeconomiche rilevate nel secondo dopoguerra, oltre a dover superare lo Statuto Albertino si è trovata a scegliere una nuova forma di governo ed in esso vi è stato un nuovo punto di partenza. Sappiamo tutti cosa accadde il 2 giugno del 1946 e sappiamo benissimo l'importanza che rappresentò per l'Italia il processo di scolarizzazione avviato dal 1948

>>>

segue dalla pagina precedente

• Francesco Rao

con l'entrata in vigore della Costituzione Italiana.

La premessa storica era indispensabile perché continuo a pensare che ognuno di noi deve ricordare sempre il passato per poter guardare con maggiore lungimiranza al futuro. Intanto, sappiamo benissimo che non può e non deve passare inosservato il divario Nord-Sud. Ieri veniva individuato come Questione Meridionale e oggi potremmo indicarlo come "emergenza Meridionale". In tale cornice, da qualche anno a questa parte, prima i dati Ocse e successivamente le ricerche condotte dall'Invalsi, hanno costantemente certificato una regressione crescente delle competenze degli studenti Meridionali.

Recentemente, a causa della pandemia ancora in atto, tale processo si è acuito non soltanto al Sud, ma ha registrato flessioni anche nel Centro Nord. Qualche anno addietro, per l'esattezza luglio 2019, in un comunicato stampa dell'Anief, Associazione Sindacale Professionale, veniva affrontato il tema di cui ci stiamo occupando in questa sede e le parole del Presidente erano: «è assodato che al Sud, dove di sicuro uno studente su tre iscritto al primo anno delle superiori non arriverà mai alla maturità, il ritardo sia notevole: c'è un abisso. In terza media, per esempio, il 35% degli alunni non è in grado di comprendere un testo in italiano, ma in Calabria la percentuale sale al 50%. In inglese la quota di studenti che non arriva al livello prescritto (A2) è del 30% nel Nord Ovest, del 25% nel Nord Est, del 35% nel Centro, del 54% nel Sud e del 61% nel Sud e Isole. Nelle superiori se gli alunni deboli in italiano sono il 30% in media, in Calabria e Sardegna raggiungono il 45%. In Matematica il quadro peggiora».

Vi è da aggiungere che il gap delle competenze tra gli studenti Nord-Sud, a seguito dell'autonomia delle scuole, non lo ha ridotto come era stato preventivamente immaginato nella norma che ne ha istituito tale funzio-

ne. Volendo essere cinici nell'affrontare la discussione, dovremmo iniziare a ragionare sugli effetti di tale riforma, da una parte riconducibili al risultato fortemente preoccupante dei dati Invalsi e dall'altro ad un voluto "tradimento" di quella volontà consegnataci dai padri costituenti. Quando don Milani affermava che la scuola somiglia ad un ospedale che cura le persone sane e rifiuta gli ammalati, non era di sicuro il 2021. Non vi erano state le riforme che oggi sono vigenti.



Non esistevano i moderni mezzi di comunicazione ed approfondimento. Per i calcoli non si ricorreva a calcolatrici o tablet, ma veniva utilizzata carta e penna ed i più bravi riuscivano anche a farne a meno. Il problema da affrontare, ieri come oggi era l'analfabetismo. Ieri non si sapeva leggere e scrivere. Oggi, pur sapendo leggere e scrivere siamo di fronte ad un dilagante analfabetismo funzionale certificato dalle ricerche come mancanza di competenze. Di anno in anno, l'Invalsi ha promosso in tal senso molte discussioni e tanti confronti.

Annualmente vengono pubblicati studi, grafici, indicatori, dati e proposte per poi ritrovarci l'anno successivo, con gli indicatori analizzati nel precedente Anno Scolastico, peggiorati. Ed allora, se la scuola ha messo

da parte l'idea di istruire e formare le future generazioni, ponendosi come un'azienda che non guarda ai profitti ma alla popolazione scolastica per poter avere maggiori finanziamenti e contare di più sullo scacchiere del territorio nel quale insiste l'edificio scolastico, è lecito chiedersi per quale motivo il Ministero competente non abbia preso di petto la questione, invitando l'Invalsi a continuare nella propria mission ed inserendo nei processi di misurabilità i Dirigenti scolastici, i docenti ed i tecnici di laboratorio?

Mi sembra scontato doverlo ricordare, ma vista la circostanza non posso esimermi di sottolineare che i processi di formazione continua, rivolti ai docenti ed ai dirigenti, estesi a tutto il personale scolastico, oltre ed essere citati dal Ccnl del comparto Scuola, rappresentano una continua occasione per aggiornarsi, formarsi ed entrare in sintonia con i moderni metodi d'insegnamento e con le nuove generazioni che da un punto di vista formativo richiedono si-

stemi simmetrici rispetto all'asimmetria spesso registrata in moltissime realtà scolastiche.

Detto ciò, non è mia intenzione sminuire la preparazione e la dedizione dei docenti che amano il loro lavoro; vi è la ferma convinzione che ognuno di noi, in mancanza di aggiornamento e privato di specifiche competenze, non può essere utile per tutte le stagioni. Tutta la platea del mondo scolastico italiano - circa otto milioni di giovani - afferisce alla generazione dei nativi digitali. Loro, contrariamente a noi nati nel Secolo scorso, hanno preso in mano un tablet a meno di due anni ed hanno immediatamente imparato a guardare i cartoni.

Per queste generazioni, va pensato un modello formativo declinato sugli

>>>

segue dalla pagina precedente

• Francesco Rao

indicatori che il sistema industria 4.0 ci sta chiedendo, senza continuare a propinare modelli superati e spesso noiosi. In classe si legge per i primi anni di scuola primaria. Poi, chi verifica la qualità della lettura? Qualcuno si è chiesto perché i nostri giovani hanno così profonde lacune in italiano, matematica, chimica, fisica e inglese?

Chi non riesce a leggere e comprendere cosa ha letto, comprendendone poi i contenuti per applicarli alle rispettive azioni, come potrà svolgere degli esercizi di matematica, inglese, fisica e chimica senza l'applicazione della regola per la singola disciplina? Chi memorizza tutto, perché non è stato debitamente formato ad un processo di apprendimento deduttivo, ed essendosi trovato ad interagire con un metodo induttivo nel quale la logica è stata sostituita dalle schede da colorare o completare, con quale coraggio oggi può essere giudicato... male?

Forse vi è una verità che in molti non intendono pronunciare e la società deve essere livellata verso il basso così, privata dal sapere e dalla conoscenza critica, sarà controllabile più facilmente? In questo disegno c'è stato un piccolo imprevisto: i social ed il loro potere pervasivo accessibile a tutti. Umberto Eco aveva visto molto lontano nel dare una certa definizione a tale strumento.

La realtà non trova più spazio sotto il tappeto, perciò, nel levare la polvere accumulata da anni, bisognerà anche immaginare con una certa determinazione la risposta a tale circostanza. La questione centrale non è più il solo divario culturale Nord-Sud e la mediocrità delle competenze, ma è la mancata qualità strutturale di una società Meridionale che non avrà politici capaci di potersi confrontare non più entro il perimetro di un piccolo comune ma dovrà confrontarsi a livello europeo. Tutto ciò spero possa far riflettere qualcuno. ■

[Francesco Rao è un sociologo calabrese, vive a Cittanova]



Il varo a Palmi della lancia Eletta

Costruita a mano sul modello del 1796

A Palmi, in località Tonnara, il varo della lancia ammiraglia Eletta, imbarcazione che può navigare sia a vela che a remi, copia fedele della *Iole di Bantry*, conservata dal 1944 al museo di Dublino. Ad oggi, ne esistono 80 in tutto il mondo. Eletta è tra le uniche due in Italia.

«Un giorno di grande giubilo e festa, tanto atteso dalla marineria e dai diportisti – ha detto il presidente fa-

cente funzioni della Regione Calabria Nino spirli. Un varo è come un parto. Oggi nasce un'opera d'arte perché è una riproduzione, completamente fatta a mano, di una lancia del 700. Nello stesso tempo, non posso non essere vicino a tutta la gente di Calabria che in queste ore, a causa degli incendi, sta piangendo per la perdita di beni e persone care».

>>>



segue dalla pagina precedente

• Lancia Eletta

La cerimonia è stata organizzata dal presidente dell'associazione culturale Aura Loci, Ferruccio Nicotra, con il patrocinio della Regione Calabria.

A rappresentare l'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno meridionale e Ionio è stato il dirigente Pasquale Faraone, delegato del presidente Andrea Agostinelli.

Presenti anche il dirigente generale del dipartimento Presidenza della Regione, Tommaso Calabrò, il sindaco di Palmi, Giuseppe Ranuccio, il parroco di Taureana, don Vittorio Castagna, e la madrina dell'evento, Silvana Idà.

«Questa opera – ha aggiunto Spirli – l'ha costruita l'avvocato Ferruccio Nicotra, a cui rivolgo un grande plauso per la sua impresa, in un momento importante sia per il mare che per la nostra cultura. Per me, si tratta anche di un ritorno nella mia Palmi, che mi ha accolto nell'adolescenza e nella gioventù, formandomi nei settori dell'arte e della comunicazione».

«Per realizzare Eletta – ha spiegato Nicotra – sono stati necessari di due anni di lavoro. Ho creduto in possibilità che non credevo di avere, l'ho costruita con le mie mani, seguendo



fedelmente un progetto che ha consentito di riprodurre una lancia ammiraglia del 1796, la Iole di Bantry. Oggi il sogno si concretizza».

La Iole di Bantry è stata originariamente utilizzata durante le guerre napoleoniche. Ammiraglia di rappresentanza francese, è stata catturata nel 1796 nella baia di Bantry (Irlanda) da milizie locali fedeli alla Gran Bretagna. A partire dal 1986, l'associazione Atlantic Challenge ne promuove la costruzione al fine di organizzare competizioni amichevoli tra i giovani.

Eletta è stata realizzata a mano e con l'impiego di legnami pregiati, ma anche identitari della Calabria, come l'ulivo, riproducendo fedelmente, in ogni particolare, la linea, l'aspetto e le rifiniture della Iole di Bantry originale.

Eletta è lunga circa 12 metri, larga 2,05 al baglio massimo e ha un pescaggio inferiore al mezzo metro.

La barca è manovrata da un equipaggio di 13 persone (10 rematori, 2 brigadieri e un timoniere). ■

IL DIBATTITO SULL'ATTRAVERSAMENTO DELLO STRETTO PROMOSSO DAL NOSTRO GIORNALE



IL PONTE SI DEVE FARE

Servirà per avere l'Italia che viaggia a una sola velocità

di ENZA BRUNO BOSSIO

Il 4 agosto, in commissioni riunite Trasporti e Ambiente, il ministro dei delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha illustrato, a nome di tutto il Governo, i risultati del gruppo di lavoro, istituito dalla ministra De Micheli il 27 agosto 2020, incaricato di definire:

- 1) le motivazioni socio-economiche e trasportistiche per la realizzazione di un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina;
- 2) il processo decisionale da adottare per la selezione dei progetti;
- 3) le alternative progettuali e tecnologiche da approfondire nel progetto di fattibilità;

4) i contenuti della prima fase del progetto di fattibilità tecnica ed economica.

I risultati di questo studio sono straordinari.

E possiamo dire con orgoglio che nel documento ministeriale sono ripresi i contenuti della mozione sulle carenze infrastrutturali delle Regioni del Sud, presentata nelle commissioni trasporti e ambiente a luglio 2020 da 21 deputati del Partito Democratico, e approvata dalle commissioni riunite a novembre 2020, in cui si chiedeva, tra le altre questioni di:

b) identificare le migliori tecnologie per garantire la realizzazione del nuovo itinerario ferroviario a sud di Salerno ad alta velocità, sviluppando, in base all'articolo 208 del decreto n. 34 del 19 maggio 2020, un progetto di fattibilità tecnico-economica per un'alta velocità che abbia caratteristiche tecnologiche e prestazionali innovative che considerino esplicitamente la realizzazione di una infrastruttura cosiddetta Larg;

c) garantire l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina attraverso la realizzazione di una infrastruttura idonea a porre definitivamente fine all'isolamento della rete dei trasporti siciliani da quella del resto del Paese estendendo, così, l'alta velocità fino a Palermo e Siracusa e favorendo il rilancio del trasporto delle merci e delle persone via terra;

Con questo studio dunque sono cancellate una volta per tutte le falsità ideologiche che hanno impedito in questi anni lo sviluppo del Mezzogiorno.

Finalmente emerge la verità!

Non aver realizzato negli ultimi 20 anni un attraversamento stabile dello Stretto ha prodotto danni drammatici, economici, sociali e ambientali.

Calabria e Sicilia pur ospitando l'11,4% della popolazione, contribuiscono al prodotto interno lordo nazionale solo per il 6,8%.

>>>

segue dalla pagina precedente • Enza Bruno Bossio

E questa situazione di debolezza della struttura produttiva si è aggravata nel corso degli ultimi venti anni: le due regioni esprimono un PIL che è metà di quello del Centro Nord.

Tutti gli indicatori dinamici, presenti nello studio, mostrano che questa situazione di svantaggio non si sta colmando ma continua a crescere, accentuando gli squilibri territoriali e le disparità sociali.

La valutazione dell'opportunità di realizzare un collegamento stabile attraverso lo Stretto di Messina non può essere affrontata però senza una visione sul mondo relativamente alle nuove condizioni che si sono determinate negli ultimi decenni.

Si fa riferimento in particolare all'allargamento del Canale di Suez che ha incrementato molto le rotte di attraversamento del Mediterraneo, creando enormi possibilità al sistema portuale italiano, soprattutto del Mezzogiorno, a condizione però che questo sia correttamente servito da infrastrutture terrestri che ne realizzino le potenzialità.

La Sicilia, in particolare, ha una posi-



Enza Bruno Bossio

può trascurare il rafforzamento dei servizi di trasporto: anche in questa prospettiva merita una riflessione il potenziamento dei collegamenti tra il continente e la Sicilia, vera "testa di ponte" verso l'altra sponda del Mediterraneo".

La mancanza di un collegamento stabile comporta soprattutto una forte penalizzazione per il trasporto ferroviario, sia passeggeri che merci, considerate le necessarie manovre per l'imbarco e la ricomposizione allo sbarco. Con riferimento ai tempi di viag-

Dunque a causa delle carenze infrastrutturali da Salerno a Palermo, in primo luogo per la mancata realizzazione del ponte sullo stretto, si genera una accessibilità delle due regioni pari al 51% rispetto alle regioni del nord.

Eppure le indicazioni dell'Europa sono chiare: la sostenibilità dei prossimi decenni passa attraverso la cosiddetta "cura del ferro".

E da tempo l'Europa ha inserito, attraverso il corridoio Scandinavo-Mediterraneo, l'attraversamento stabile dello stretto come soluzione necessaria ed ecosostenibile.

Perché, come è stato ampiamente analizzato dallo studio ministeriale, senza ponte i treni non arrivano in Sicilia in modo tale da garantire un effettivo sviluppo del trasporto merci dai porti della Sicilia verso l'Europa.

In questa ottica lo straordinario investimento del governo di 11 miliardi e 200 milioni su l'AV Salerno Reggio è funzionale a una strategia che può essere pienamente realizzata solo se la dorsale dell'Alta Velocità arriva senza interruzioni, attraverso il ponte, a Palermo.

Per questo possiamo dire che le dichiarazioni del ministro Giovannini e del governo sono state chiare e inequivocabili:

il Ponte sullo Stretto si fa, si deve fare, perché è necessario allo sviluppo del Sud, del Paese, dell'Europa.

E sono stati dettati anche i tempi: studio di fattibilità entro primavera 2022 in modo da inserire il finanziamento a dicembre 2022, per la legge di bilancio 2023. Provando anche ad ottenere (anche grazie allo studio di fattibilità) un cofinanziamento europeo per la realizzazione del progetto, che dovrà essere inserito anche nei contratti di programma RFI MITS e ANAS MITS.

Finalmente possiamo dire che con il governo Draghi, in continuità con le scelte del governo precedente, si sta realizzando l'Italia ad una sola velocità. ■

[Enza Bruno Bossio è Deputata Pd]



zione centrale nel Mediterraneo Centrale ed è di conseguenza un punto privilegiato per l'interscambio marittimo con i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa.

E a questo proposito così conclude lo studio ministeriale: "una politica di maggiore attenzione verso questi Paesi è senza dubbio costituita da molti elementi, tra i quali, tuttavia, non si

gio, da Messina a Roma, i tempi di percorrenza sono dalle 7,5 alle 9 ore quando da Roma a Torino, a parità di distanza (circa 700 km), un treno AV impiega meno di 5 ore.

E questi limiti infrastrutturali hanno fatto diminuire in maniera importante la massa di merci trasportata attraverso lo Stretto con modalità ferroviaria.

LA STORIA DI COPERTINA DELLA SETTIMANA



RINO BARILLARI

Il re dei paparazzi è un calabrese doc

di **PINO NANO**

Una leggenda vivente. A 74 anni compiuti il Re dei paparazzi romani Rino Barillari racconta sé stesso e la sua vita affascinante in giro per il mondo, sentimentale divisa a metà tra Via Veneto a Roma e Via Veneto a Limbadi, il suo paese d'origine in Calabria, dove quando ritorna lo trattano come un divo e un'archistar. Ma lui si schermisce: «So che studiano le mie fotografie in ogni parte del mondo, e leggo che ho raccontato con le mie immagini 50 anni di storia repubblicana, ma non me ne sono reso conto francamente. Certo mi fa piacere, ma la vita continua.

«Se nasci in Calabria, come è capitato a me, era il 1945, e per giunta a Limbadi, un paesino poverissimo della provincia di Vibo Valentia, allora vuol dire che la tua vita te la devi costruire da solo, pezzo per pezzo. Te la devi proprio inventare, come se fosse un film. Se poi hai uno zio che in paese si fa aiutare mentre proietta i film hollywoodiani di quel tempo, allora sai anche che oltre il paesello dove sei nato c'è anche un'altra dimensione esistenziale, completamente diversa dalla tua. Da una parte ci sono i divi del cinema, dall'altra c'è tutto un altro mondo, un po' pettegolo e un po' guardone, che guarda i divi del cinema e sogna appresso a loro, inseguendo la loro vita e le loro gesta. E allora, sogni anche tu, che sei ancora un bambino. Come è capitato a me, e capisci da solo e immediatamente che la tua vita non può fermarsi a Limbadi per sempre. Un giorno decidi così che la tua vita deve cambiare, e scappi via di casa. Nel mio caso non avevo neanche quindici anni, ma sono partito lo stesso, e alla conquista di Roma Capitale. Non è stato facile all'inizio, credimi, ma una volta arrivato a Roma ho capito che dovevo prima di tutto crescere professionalmente, cercarmi qualcosa da fare, e poi fare di tutto per trovarmi un posto dove stare, dove

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

vivere, dove dormire, scappando via dalla strada dove spesso e volentieri, almeno all'inizio, mi era anche capitato di dovermi addormentare». Guascone e poeta insieme, in tutti i sensi. 74 anni meravigliosamente ben portati. Arrogante, ma solo apparentemente, con questo suo sorriso invece eternamente pronto a rendergli giustizia, sempre e comunque, accattivante nei modi, ammalianti e avvolgente nella maniera per come ti saluta e ti tende le braccia, sia con gli uomini che con le donne, i baffi sempre ben curati, rigorosamente neri corvino come i capelli sempre ben fatti, e la smorfia beffarda di chi non ha paura di nessuno. Eccolo "The King", il solo vero re ancora rimasto dei famosi paparazzi romani.

«Arrivai a Roma con due amici. Loro non hanno resistito, e dopo un po' sono tornati a casa. Io sono rimasto, e sono ancora qui. È stata dura. Dovevo cercarmi da mangiare e da dormire. Ho fatto sacrifici enormi, perché non ero raccomandato. E dovevo pure stare attento a non creare problemi, altrimenti la polizia mi avrebbe rimpatriato. In un certo senso ero una sorta di immigrato clandestino».

Sempre molto elegante, perfettamente impeccabile e a suo agio, il colletto della camicia bianca misteriosamente inamidato anche alle tre del mattino dopo ore e ore di appostamenti e di lavoro, mai senza polsini, con una collezione ostentata di giacche firmate da fare invidia a chiunque, e a volte anche mal portate per nasconderci dentro le sue macchine fotografiche. Mai una piega, o peggio ancora mai una macchia di caffè sul davanti, i pantaloni ampi e morbidissimi tenuti appesi da bretelle sempre nuove e dai colori sgargianti, fisicamente alto, possente, l'andatura dinoccolata e ciondolante, a tratti bullo, altre volte fanfarone, bohemienne di grande fascino, mai pesante, mai debordante, mai insolente. Con la classe innata di un principe decaduto, e a tratti anche sprezzante e sbruffone, con questo

suo sguardo fiero e spaccone di chi sa di essere il primo della classe, eccentrico e spavaldo quanto basta per affrontare e superare gli ostacoli più complicati della vita. E soprattutto – confessa – «sono visceralmente calabrese».

Il grande Rino Barillari è dunque tutto questo insieme, e molto altro ancora. Per Oliviero Toscani, il grande fotografo milanese che firma la prefazione del bellissimo libro che le Edizioni Sabinae hanno dedicato in questi mesi a Rino, *The King*, lo storico re dei fotografi di strada, questo calabrese scapestrato e brillante che

Streisand, Brigitte Bardot, Ava Gardner, Silvana Pampanini, Virna Lisi. E poi ancora, Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Marlon Brando, Vittorio Gassman, Anna Magnani, Alberto Sordi, Aldo Fabrizi. Ma non potevano mancare i Beatles, Robert De Niro, Sylvester Stallone, Al Pacino, Francis Ford Coppola, Michael Jackson, Demi Moore, Angelina Jolie, Elton John, Matt Damon, Madonna, Maradona e Lady Gaga.

– *Che rapporto avevi con tutti questi personaggi del Jet set internazionale?*

«Vedi, il personaggio famoso è come



I pugni di Mickey Argitay a Rino Barillari in via Veneto: una foto passata alla storia

il mondo ci invidia se non altro per la sua arte rimarrà comunque una icona per sempre.

«I suoi scatti sul mondo, dice di lui Oliviero Toscani, (nel libro *Rino Barillari. Il re dei paparazzi*, edizione italiana e inglese), raccontano con evidenza e sintesi una società che cambia e che non vuole prendersi sul serio, anche quando diventa tragica». Le foto di Rino Barillari sono diventate, negli anni poi, in realtà il più grande archivio moderno del mondo del cinema. Un archivio che racchiude conserva e racconta per immagini la bellezza e il successo di personaggi famosi come Liz Taylor, Ingrid Bergman, Jacqueline Kennedy, Barbra

un parente, tu gli devi portare sempre rispetto. È così che anche tu alla fine continui a lavorare bene e senza problemi. Se lo distruggi, è finita anche per te. Con Marcello Mastroianni, ad esempio, abbiamo litigato mille volte, ma ci siamo sempre sopportati, perdonati, accettati per come eravamo. Ma insieme però abbiamo anche fatto cose bellissime. I grandi leader politici di quegli anni li ho fotografati praticamente tutti. Cossiga, Leone, Saragat, Andreotti che mi faceva sempre dei regali. Anche lì, ti accorgevi subito dei talenti. Quelli che ti trattavano male erano quasi tutti uomini senza storie da raccontare».

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

– *Che effetto ti fa oggi essere indicato come una “leggenda” del mondo della fotografia?*

«Nessuna leggenda, ti prego. Ma non lo vedi con quanta semplicità io vivo ogni giorno la mia vita? Certo, tutto questo mi fa piacere, e mi aiuta ad andare avanti. Io ho fotografato Roma e le sue mille vite come forse nessun altro lo ha fatto prima. Roma in questi 50 anni è stata una città capitale in perenne movimento, e questo ha cambiato anche i miei ritmi e ha stravolto la mia vita professionale. Poi mi sento chiamare il “The King of paparazzi” e dopo quasi 60 anni di attività mi ritrovo dedicate decine di mostre sui miei scatti, come quella al Maxxi di Roma, recentissima. Addirittura, mi hanno dedicato un docu-film, entrambi i due eventi firmati da Massimo Spano e Giancarlo Scarchilli. E poi mi capita di leggere che le mie foto sono diventate immagini simbolo della storia italiana, che sono il fotoreporter più famoso al mondo, e che ho fotografato, con occhio da artista e da cronista, 50 anni di storia d'Italia. Mi studiano ovunque, persino in Cina. Che vuoi che ti dica? Forse il mio destino era questo, chi lo sa? Mai prendersi troppo sul serio comunque. Certo, in tempi di selfie e tormentoni, un po' di orgoglio te lo puoi concedere e semmai perdonare».

– *A chi devi tutto questo?*

«A grandi fotografi, a quelli da cui ho imparato il mestiere, uomini come Marcello Geppetti e Tazio Secchiaroli, Ivan Kroschenko, Paolo Pavia, Antonio Tridici, gente seria, corretta, generosa, compagni di lavoro per niente gelosi. Esempi indimenticabili, da seguire, da imitare, da studiare. Tazio Secchiaroli era il fotografo che ispirò il personaggio de *La dolce vita*, il “Paparazzo” appunto, da cui venne poi fuori il nome di tutti quelli che come me fanno questo mestiere. Confesso, io non sarei mai diventato un fotografo se non lo avessi incontrato. Mi ha insegnato quello che c'era da imparare, mi ha trasferito i trucchi

del mestiere, e una grande passione per la fotografia, e da lui ho imparato soprattutto a “rubare” lo scatto giusto. È stato lui a insegnarmi come fare una foto senza farsene accorgere dal personaggio inquadrato. Un vero e proprio blitz, ma elegante, riservato e quasi mai inopportuno o invasivo».

– *Come nasceva uno scoop?*

«A volte per caso, altre volte perché noi lo preparavamo con cura e con grande attenzione. Marcello Geppetti, oggi può essere considerato una sorta di “papà” di tutti i fotografi del-



la generazione successiva agli anni '60. Era uno con un grande bagaglio di esperienza giornalistica, fondamentale per capire i personaggi che si vedevano in giro per Roma. È stato lui a insegnarmi come costruire uno scoop. Quando Geppetti faceva una foto sapevi già prima che sarebbe stato uno scoop. Con Marcello giravamo insieme, io andavo in avanscoperta a provocare il personaggio e lui, dietro di me, scattava le foto. Mi insegnò soprattutto che una fotografia da sola non era mai sufficiente. La foto doveva legarla a una storia, e la storia la trovavi spesso ricorrendo ad una provocazione. Spesso il personaggio che avevamo puntato non ci stava ad essere fotografato, e tu invece scattavi lo stesso, lui si irritava e tu continuavi a fare delle foto, cinque o sei foto, ed ecco fatto, alla fine riuscivi a portare

a casa un servizio da prima pagina».

– *È vero che c'erano foto e personaggi per i quali certi giornali pagavano cifre altissime?*

«Eccome. Se a un giornale portavi quello che cercava tu riuscivi a guadagnare tantissimi soldi. Ricordo di aver venduto a prezzi molto alti le foto di Lady D., del Papa, di Liz Taylor. Ma forse il colpo più grosso l'ho fatto con la foto del “figlio segreto di Soraya”. Lei, prima di morire aveva espresso il desiderio di adottare il “figlio segreto”, e che i grandi giornali avrebbero

pagato a peso d'oro. E allora mi sono detto “troviamolo».

– *In realtà si trattò di un falso scoop, però?*

«Sì, è vero, una situazione davvero assurda. Decido di provarci. Prendo allora mio figlio, ancora un bambino, lo porto al mare, lo fotografo, poi in sede di sviluppo e di stampa opero una sfocatura sugli occhi e sul viso, in modo che nessuno potesse riconoscerlo e mando la foto ai settimanali. Chiamo i diret-

tori e dico semplicemente “Secondo le mie fonti questo è il figlio segreto di Soraya”. Abboccano tutti, pubblicano e mi pagano. Solo che un giorno mia suocera, mentre sta dal parrucchiere, sfoglia la rivista e riconosce mio figlio. Poveri noi. Non puoi capire il finimondo che è successo. Alla fine, sono stato costretto a riconoscere che c'era stato un errore, e che la foto che avevo inviato era quella sbagliata. Ma ormai il danno era fatto».

– *Qual è stato invece il tuo primo vero scoop importante?*

«Il primo servizio importante della mia carriera lo feci fotografando Irma Capece Minutolo, famosissima cantante lirica e attrice, compagna di Re Faruq d'Egitto. Ma ciò che mi fece diventare un personaggio da copertina fu invece la rissa in Via Veneto con

>>>

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

Peter O'Toole. Quella sera lui aveva bevuto e non digerì in nessun modo il fatto che io lo avessi fotografato con accanto una donna che lui non voleva venisse ripresa con lui. Mi diede un pugno in faccia e mi fece finire in Pronto Soccorso. Fu necessario chiudere la ferita che mi aveva provocato con dei punti chirurgici».

– Come andò a finire poi?

«Io allora ero ancora minorenne e mio padre sparse denuncia».

– Ma è vero che per quella lite guadagnasti tanti soldi?

«Da Peter O'Toole, con cui feci pace tre anni dopo, ebbi un milione di lire di risarcimento, forse la somma più alta mai ottenuta da un paparazzo. Intendo dire nel mondo, non in Italia».

– È vero che nel tuo archivio privato, accanto al nome dei Vip incontrati, hai segnato in evidenza anche il luogo e l'ora dove li hai fotografati?

«Non è facile fare il mio mestiere. Per farlo bene devi essere sempre preciso fino all'inverosimile, e devi essere



cano Buzz Aldrin alla "Cabala" Osteria dell'Orso, il marito di Brigitte Bardot Gunter Sachs von Opel presso Villa Pavesi a Genzano, Alfredo Bini con la top model Daniela Juan presso "Papè Satan" in via Tacito, Mickey Hargitay con la top Model Vatussa Vitta, Sonia Romanoff, Franco Nero a Fontana di Trevi, Elizabeth Taylor alla "Cabala", Barbra Streisand in via dei Condotti, Mickey Rourke a Fregene, Claudia Schiffer "dal Bolognese", Sylvester Stallone con la fidanzata Jennifer Flavin al ristorante "Alfredo all'Agusteo",

Mario d'Urso e Margaret d'Inghilterra al "Jackie'O", Bruce Willis ai "Due Ladroni" in piazza Nicosia, e mille altri ancora. Hai capito ora perché

nazionale.

Oliviero Toscani aggiunge al suo racconto altra carne al fuoco: "Il paparazzo – dice – è un'invenzione, anzi, una constatazione felliniana, che è diventata una ricchezza nazionale, una risorsa esportata da tutti i media in tutto il mondo della comunicazione moderna. Rino Barillari, fra passato e futuro, è quindi una risorsa mondiale: da anni documenta gli avvenimenti, gli eventi, le storie e le situazioni di vip e semi-vip che animano la città eterna, e che saranno eternamente gossip. La sua instancabile dedizione, testardaggine, insistenza e velocità di esecuzione gli hanno permesso, attraverso oltre 500.000 immagini prodotte in sessanta anni di carriera, di svelare la memoria storica di una certa umanità – e disumanità – che la interpreta e la vive".

Insomma, la consacrazione ufficiale della sua vita di fotografo di strada.

– Quante volte Rino Barillari è stato picchiato? E quante macchine fotografiche gli hanno distrutto?

«Ora non sorridere, ma in più di cinquant'anni di carriera ho subito 162 ricoveri al pronto soccorso, 11 costole rotte, 1 coltellata, 76 macchine fotografiche fracassate, 40 flash divelti, e centinaia di manganellate negli anni del terrorismo soprattutto, quando avevo incominciato a seguire anche i vari tumulti di piazza. Il '68 in Italia fu molto violento rispetto ad altri

>>>



sempre in grado di ricordare e ricostruire in maniera dettagliatissima e impeccabile i tuoi incontri e i tuoi scatti proibiti».

– Mi fai un esempio?

«Nessun esempio, vieni ti faccio vedere le mie note di lavoro. Vedi? Leggi da solo: Frank Sinatra, in Via Veneto al Café de Paris, Charles Aznavour in Via dei Condotti, l'astronauta ameri-

studiano Rino Barillari anche nelle università straniere più prestigiose del mondo?».

– Qual è oggi il ricordo più triste che ti porti dentro?

«Forse la notte del 18 agosto 1966. Ero alla "La Bussola" di Viareggio dove si esibivano Charles Aznavour e Amália Rodrigues. All'alba del giorno successivo nei pressi di Altopascio,

segue dalla pagina precedente

• Pino Nano

Paesi stranieri, e io lo raccontai in maniera fedele e rigorosa. Oggi le mie foto di quegli anni sono veri e propri pezzi di storia, almeno così scrivono di me i grandi critici e gli storici moderni. Alla fine, leggendo tutto quello che hanno scritto di me, mi sono convinto di essere stato un uomo fortunato e di aver vissuto una bellissima stagione della mia vita».

Oggi Rino Barillari è per tutti il principe riconosciuto e incontrastato che per quasi 50 anni ha animato e ravvivato la magia di Roma Capitale e delle sue interminabili notti a Via Veneto, negli anni della "Dolce vita" che tra Via Veneto e Piazza Barberini ogni sera prendeva corpo e sembianze umane sempre diverse.

«Avrei voluto fare l'attore – racconta Rino – o anche l'operatore di cabina. Erano i sogni che nutrivo da ragazzino. Ma arrivato a Roma mi trovai a Fontana di Trevi, l'avrò raccontato mille volte, dove c'erano gli "scattini", erano quelli che per mestiere facevano le foto-ricordo ai turisti che arrivavano a Roma e si riversavano poi in massa nella piazza della fontana di Trevi. E io stavo lì con loro, a guadagnarmi qualche soldo. All'epoca quasi nessuno aveva dietro una macchina fotografica e i turisti, se volevano portarsi dietro una foto ricordo davanti alla fontana, dovevano per forza di cose rivolgersi a quelli che stavano lì apposta per fare le "foto souvenir". È questo l'ambiente in cui ho vissuto appena arrivato a Roma. Non era facile fare quel mestiere. Per fare delle buone foto bisognava far allontanare le altre persone, e poi le foto andavano sviluppate, messe in busta e portate a destinazione, di solito negli alberghi in cui i turisti soggiornavano. Diventai così amico di molti scattini, e loro per aiutarmi mi facevano recapitare le buste con dentro le foto alla reception dei vari alberghi di Roma. Ma già quello per me era affascinante».

– Rino, se io ti dico "Limbadi", e ti chiedo di collegare Limbadi ad un

solo nome, chi ti viene in mente per primo?

«Uno per tutti, Nino Redi. Un pezzo fondamentale della mia vita passata, ma anche quella presente, e spero ancora di quella futura. Nessun dubbio, Nino Redi».

– Come era Rino Barillari da bambino?

Il suo compagno di giochi e di vita di quegli anni era Pantaleone Sergi, anche lui di strada ne fatta tanta per la verità, storico giornalista e inviato speciale del quotidiano *La Repubblica*, prima, e poi saggista e scrittore, lo racconta in questo modo: "La scuola non è che gli piacesse tanto ma nella vita aspirava lo stesso ad affermarsi. Stava dietro il bancone di un piccolo emporio di paese di proprietà della famiglia ma amava andare in giro a

to dal capo comunista del paese Davide Muzzupappa: non c'era allora un edificio scolastico. E lì passammo gli anni della formazione primaria. Nel pomeriggio si faceva vita di strada e si andava nelle vicine campagne e si stava per ore sugli alberi a parlare di pallone e di ragazze. Era quella la vita in un paese solidale, figli di contadini, di artigiani, di piccoli borghesi, tutti assieme. Un paese felice nonostante le ristrettezze. A quel tempo a Limbadi cantavano tutti e la sera molte botteghe si riempivano dei suoni di orchestre improvvisate, una chitarra, un mandolino e una fisarmonica".

– Che farà da grande "The King"?

«Intanto quattro anni fa mi sono sposato per la seconda volta, e mi sto godendo questo grande vecchio amore. Che si chiama Antonella Mastrosan-



fare scatti con una Comet II che gli avevo imprestato, spendendo i soldi per sviluppo e stampa. Era fantasioso fin da bambino, e già da allora incurante dei pericoli. Rino era mio compagno di scuola alle elementari, nella classe del maestro Ferdinando Totaro, un comunista siciliano che ci aiutò tutti a crescere con sani valori. A dire il vero Rino, che allora si chiamava Saverino perché il suo nome all'anagrafe è Saverio ha qualche anno più di me, ma arrivò lo stesso nella mia classe, dove eravamo trenta e più bambini col grembiolino nero, colletto bianco e fiocco colorato ogni anno diverso. Eravamo ammassati in una stanzetta angusta di via 24 Maggio, presa in fit-

ti, lei è una giornalista, bellissima e soprattutto bravissima. È un amore puro che condivido con l'amore immenso che ho per i miei due figli Alessia e Roberto, frutto del mio primo matrimonio. Il futuro? Non so cosa risponderti. So solo che continuo a lavorare come prima, con la stessa passione e la stessa voglia di dare la caccia ai grandi personaggi del momento e ai grandi fatti di cronaca. Ma questa è l'unica cosa che so fare. Te lo immagini tu Rino Barillari che se ne sta chiuso casa, ad aspettare che faccia notte e poi ridiventi giorno di nuovo? No! Assolutamente no!, Sorry». Come dire? Limbadi-Roma e ritorno. ■

La Calabria è una terra che sa attendere, non ostenta mai, perché consapevole della sua emarginazione, naturalmente parlo di quella parte che ama apprezzarsi senza narcisismo ed “Ego”.

Lo spazio di oggi è dedicato proprio a quella “parte”, altruista, sinergica, con valori fermi e non di circostanza, semplice.

Con molto piacere mi sono imbattuto in una zona della mia Calabria non conosciuta, o meglio non da questo punto di vista, qui vale la regola del non dare mai tutto per scontato, territorio affascinante, diverso, di una bellezza che ti abbraccia.

Mi trovo sul versante della Costa Jonica in pieno parco Nazionale dell'Aspromonte, la Locride è l'area, San Luca è il Borgo dal quale ho accolto un abbraccio suggestivo e carico di sensazioni positive.

Chi mi fa da Cicerone in questo tratto di strada, è un personaggio consentemi il termine, emblema di una spiritualità a dir poco avvolgente, la sua forza che lo fa risultare tale è l'amore per la sua gente, crede fermamente nelle capacità di questo popolo bistrattato da tanto, lui pensa (anch'io) per la sua grande storia e cultura, il grande tesoro ancora da scoprire.

Benvenuto prof. Sebastiano Stranges, sono riuscito finalmente a dire il suo nome, lei merita questo perché quello che realizza per la nostra terra lo avrebbe potuto sfruttare per profitto personale, purtroppo i più “invidiosi” devono accontentarsi della sua bontà nel fare le cose.

Quando la Calabria dà segnali nuovi e positivi bisogna parlarne e accompagnarli, a San Luca è in cammino la nascita di un movimento Culturale nuovo, lei è qui per introdurci le linee guida e la provenienza di quest'esperienza che ha una particolarità, le fondamenta di questa organizzazione no-profit sono le Donne maggioranza e punto di riferimento anche per il futuro Presidente dott. Francesco Pelle, il quale insieme a lei e a tanti altri ha creduto in questo progetto per dare

>>>



Gli occhi delle donne di Corrado Alvaro nella bella mostra che celebra la Santelli

di **GIUSEPPE SPINELLI**

segue dalla pagina precedente • Giuseppe Spinelli

nuova linfa a un territorio da sempre ultimo ma solo per scelta altrui.

«Giuseppe, intanto grazie a te e alla testata Calabria.live, per lo spazio che ci regalate, è importante il lavoro che fate il nostro territorio ne ha bisogno, in merito alla salute sto bene mi mantengo sempre in attività, grazie.

San Luca vive l'identità che da sempre lo caratterizza per la sua storia e cultura, quello che sta accadendo è luce nuova che sta facendosi largo tra la nebbia che tanti gli hanno soffiato addosso, territorio meraviglioso che si è stancato di subire calunnie e emarginazione, la storia lo insegna.

San Luca ha voglia di confrontarsi, ha voglia di fare parlare di se nel modo più genuino e trasparente, i veri interessi dei sanluchesi che hanno radici profonde, sono i valori di proprietà delle persone di buon senso.

Hanno voglia di essere ascoltati, vogliono dire e svelare al mondo della cultura e la storia di cui sono custodi, infatti gli strumenti che utilizzano per costruire un nuovo percorso sono: sinergia di gruppo, tradizioni, stima reciproca, la fede componente fondamentale, il lavoro per non fare partire i giovani, accettare questa sfida per lanciare un segnale all'intera Calabria.

Questa bella "Rivoluzione" che si sta concretizzando al costo di sacrifici non indifferenti ha una componente fondamentale, le Donne di San Luca, quelle con la "D" maiuscola, alle quali dico grazie dal profondo del cuore. La ragione per la quale dico questo è supportata dal loro impegno profuso in questo progetto, naturalmente un grazie va anche ai maschietti, coscienti però del dato femminile.

L'importante è raggiungere l'obiettivo con stima reciproca, per dare voce a un territorio veramente stanco di essere considerato ai margini di tutto. I sanluchesi non hanno bisogno di essere trattati come assistiti, sanno come venirne fuori, quando decidono di raggiungere una meta si fermano solo quando sono arrivati ad essa, la

storia è a portata di tutti per rileggere da quali catastrofi sono riemersi, senza ricevere il più delle volte nulla da uno Stato assente.

San Luca luogo che ha dato al mondo Santi, Poeti, Scrittori, uno a caso, Corrado Alvaro padre della Cultura non solo calabrese, mai considerato fino in fondo, perché al di sopra di tutti, la terra di cui vi parlo orgogliosamente è questa.

Sono del parere che noi calabresi tutti dobbiamo avere più considerazione di chi siamo, ripeterò come una litania che il mondo di noi ancora sa molto poco, la responsabilità non è di nessuno, è soltanto nostra quindi bisogna provvedere subito».



Sebastiano Stranges

– Prof. Stranges, vivo lontano dalla Calabria da più di 20 quando ci abitavo non mi rendevo conto di certe sfaccettature, da quando mi sono trasferito ho potuto osservare non con distacco ma quasi, le anomalie del vivere i rapporti nella nostra terra.

Non le nascondo la fatica e le delusioni provate, certo quando succede le responsabilità si hanno in due, ma la cosa che mi lascia di stucco in questo è la facilità con la quale prevale l'ego sulla trasparenza nelle relazioni interpersonali in ogni ambito.

Questo naturalmente non ci fermerà, l'evoluzione come nel caso dei sanluchesi ne è un esempio che noi assisteremo, anzi lo faremo nostro.

In merito volevo suggerire un'i-

dea, siccome la Calabria come tutto il Meridione d'Italia ha delle agevolazioni su chi viene a investire, tentare la strada delle relazioni con industrie del turismo e investire del prodotto paesaggistico delle meraviglie del luogo potrebbe diventare tramite l'ausilio dei gemellaggi tra Comunità di altre aree geografiche più sviluppate?

«L'idea può essere valutata Giuseppe, San Luca ha una tradizione anche industriale in diversi ambiti, dal tessile, all'Industria boschiva, mentre il Turismo è tutto da creare sotto certi aspetti si potrebbe partire nella formazione dei giovani.

Praticabile assolutamente, San Luca Illustrato deve diventare un volano innovativo a 360°, lo diceva prima, per l'intera Calabria.

– Prof. Sebastiano Stranges, con il lavoro, la trasparenza e la stima reciproca si può arrivare dove si vuole, fare ritornare di moda questo diventa un valore aggiunto.

Parliamo della mostra "Occhi di donna" e di come nasce l'idea del Gruppo e del sito?

«Con onore immenso perché portavoce dell'intero gruppo, vogliamo con questa manifestazione ricordare una donna che è riuscita a farcela, la mostra Fotografica sulle Donne di Calabria Fautrici di Vita e Cultura, è dedicata al ricordo della Presidente Jole Santelli, in programma l'8 agosto 2021.

Vi racconto la storia di questa favola diventata realtà.

Da una vecchia valigia rossa di cartone piena di ricordi fotografici custoditi gelosamente nel tempo. Antonio Pelle, alias Pirozzu, ha fatto del suo hobby, o passatempo come si chiamava allora, un vero archivio di piccoli frammenti di vita vissuta. Nessuno poteva avere accesso senza la sua supervisione. Di ogni foto descriveva con orgoglio ogni singolo particolare, generando tra figli e nipoti la sensazione di aver vissuto realmente in

>>>

segue dalla pagina precedente

• Giuseppe Spinelli

quei tempi lontani. Con la sua Reflex analogica e la camera oscura allestita artigianalmente con la tecnologia a disposizione a quei tempi, realizzava questi piccoli tesori.

Fu così che sotto la spinta di una vecchia valigia colma di ricordi di foto sbiadite, parte l'idea di raccogliere le foto del paese: *La fotografia può fissare l'eternità in un attimo* (Henri Cartier-Bresson)

Fu così, che Francesco Pelle, il figlio, del fotografo Antonio, fattosi da solo, con il senso di fissare i ricordi e renderli indelebili aprì una pagina Facebook chiamandola, "San Luca Illustrato". Fu subito foto. Dal paese e dal mondo intero, molti spedirono le foto che custodivano nei cassetti, foto che testimoniano il paese e la sua gente a partire dalla metà del 1800 le foto sbiadite, alcune veri dagherrotipi, hanno fornito testimonianza di un mondo privato e pubblico che nessuno poteva immaginare. Se nessuno avesse fotografato il passato, oggi non sapremmo nulla della verità



del tempo passato, non avremmo mai conosciuto i volti, le espressioni dei nostri avi, non avremmo mai potuto fare una introspezione di noi stessi, poiché noi siamo quello che i nonni sono stati. La fotografia cattura il tempo, lo custodisce per renderlo in-



finito, immortale a servizio dei posteri. La grande mole di foto spedite al sito di SLI, non poteva essere celata, ci siamo resi conto che un patrimonio così importante, doveva essere pubblicato. Nasce l'esigenza di mostrare le foto e quello che testimoniano a tutti, poiché, nelle foto c'è tanto da scoprire, studiare riflettere, lì, C'è un mondo che scompare ma del quale bisogna trarre memoria (Corrado Alvaro). Dalla raccolta di foto, nasce un gruppo di persone con un alto senso della storia, della socialità, persone normali, di tutte le categorie culturali, con l'animo teso verso la *kalofilia*, l'amore per la bellezza che diventa verità, come nei principii dei Santi bizantini che qui vissero e formarono le coscienze degli uomini. Qui una volta il saluto era "salvezza e pace" e tutti si chiamavano fratello e sorella. Riscoprire il passato per tracciare la via più luminosa per il presente e il futuro. Le foto servono anche a questo, sono come antiche pergamene dove a saper guardare si trovano le mappe per arrivare al tesoro.

Il vero tesoro riscoperto però è umano, una umanità che si celava negli ambiti familiari, e finalmente è scesa

in strada e ha intrapreso il cammino verso una società che vuole progredire. In questo le donne di S.L.I. hanno dato prova che sono capaci di attuare il cambiamento, e hanno cominciato a far cambiare il paese. Le donne di S.L.I. da subito hanno dato prova di

saper organizzare, programmare e agire. Ecco perché la mostra è dedicata alle donne, perché loro sono portatrici di vita e desiderano che i loro figli vivano in un mondo migliore. La prima del gruppo è stata quella di realizzare un docufilm con i costumi antichi, abiti del tutto uguale a quelli dell'isola di Creta».

Intanto nel luogo dove sorse il paese nuovo nel 1500, che ora è abbandonato si è apparecchiata una grande tavola con i cibi tipici e suoni di tarantella. Tra gli ospiti due donne esperte di Slow Food che stanno girando tutti i paesi del mediterraneo in cerca delle tipicità alimentari, il loro responso è stato il seguente

«Abbiamo girato in lungo e in largo quasi tutti i paesi del Mediterraneo per scrivere un resoconto sui cibi tipici, qui abbiamo trovato il gusto, la bontà l'accoglienza».

Grazie di questo contributo informativo Prof. Stranges a lei e a Carmine Verduci, un affettuoso saluto da parte mia e da parte di tutta la redazione di *Calabria.Live* al Presidente Francesco Pelle e a tutti i componenti di SLI (San Luca Illustrato). ■



Clemente XI e Francesco Due pontefici per Azzinari L'artista racconta le radici culturali di due popoli

di **FRANCO BARTUCCI**

Due Pontefici, Clemente XI° e Papa Francesco accomunati da una storia in un quadro del maestro Franco Azzinari in cui si raccontano le radici e la dimensione culturale di due Popoli.

Lo abbiamo sentito per lungo tempo a Franco Azzinari, noto come il pittore del vento, amico di Sergio Zavoli fino al suo ultimo respiro in questa terra, parlare dei suoi impegni di lavoro ed in particolare sul quadro da dare in omaggio a Papa Francesco per ricordare la figura di Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani) con discendenza albanese (1649-1721) per effetto del padre, che rimase sul trono di Pietro dal 1700 al 1721 interessandosi molto dell'Albania occupata dai Turchi, soprattutto per la salvaguardia della lingua. Essendo

anch'egli di origine albanese (San Demetrio Corone) ne avvertiva il peso e contestualmente una certa gioia nel dedicarsi alla ricerca di documenti e riferimenti storici sulla figura di questo Papa per trarre il meglio del suo operato e tratteggiare le giuste espressioni del suo volto da collocare frontalmente a Papa Francesco già tanto stimato ed amato Pontefice del nostro tempo. Un lavoro che lo ha visto impegnato per oltre tre mesi fino ad arrivare all'ultimo ritocco pochi giorni prima la cerimonia ufficiale di consegna avvenuta lo scorso 12 luglio 2021 nella sala Zuccari del Senato della Repubblica, nell'ambito di un convegno che ha avuto come tema: "Il ruolo di Papa Clemente XI per il risveglio identitario albanese e nella cultura italiana del tempo".

Il dipinto ad olio su tela 100X70 riproduce le immagini dei due Pontefici che si guardano intensamente l'uno di fronte all'altro stringendosi le mani, con simpatia e comune impegno della guida della Chiesa, in segno di una comunanza di fede ed amore verso Dio e l'umanità, pur trovandosi a distanza di 300 anni dalla morte di Clemente XI (1721) con sullo sfondo il cupolone di San Pietro ideato e progettato dal grande Michelangelo, maestro universale dell'arte della pittura e scultura.

Malli i Arberit è il titolo dato all'opera realizzata da Franco Azzinari, quale omaggio a Papa Francesco e Papa Albani (Clemente XI), la cui idea è nata a seguito di una conversazione che il maestro ha avuto con Majlinda Dodaj, attuale capo Missione dell'Ambasciata della Repubblica di Albania presso la Santa Sede, unitamente al Sovrano Militare dell'Ordine di Malta, impegnati nel promuovere il 30° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Albania, in occasione del terzo centenario della morte di Papa Clemente XI, dopo la caduta della dittatura comunista che per circa sessant'anni ha costretto quel paese ad un isolamento, rispetto al cosiddetto "mondo libero", eliminando le istituzioni religiose al suo interno, ma non riuscendo ad annullare nella popolazione le convinzioni religiose, che ritornarono a manifestarsi liberamente con le visite di San Giovanni Paolo II e Papa Francesco.

Quale migliore occasione per il maestro Franco Azzinari poter realizzare nella sua Calabria, nel suo studio del porto di Sibari, questo quadro immaginando un incontro virtuale tra due Papi che in periodi storici diversi si sono spesi per salvaguardare cultura, tradizioni, lingua e religione.

«Il sorriso dei due Pontefici – ci dice Franco Azzinari – non è altro che la costruzione ideale di una Chiesa senza tempo, sempre rispettosa dei popoli e della loro fede, e soprattutto alla ricerca continua e affannosa di una unità di intenti e di obiettivi che

>>>

segue dalla pagina precedente

• Franco Bartucci

fanno grande il ruolo e la presenza della Chiesa nel mondo».

Aspetti, sentimenti e valori che sono venuti fuori durante l'incontro che si è svolto nella Sala Zuccari del Senato della Repubblica, dove sono confluiti per una riflessione sul lavoro di Franco Azzinari e sulla figura di Clemente XI, anzitutto il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, una delle massime autorità accademiche e intellettuali della Chiesa di oggi, teologo di spessore sovranazionale; nonché docenti universitari come Francesco Altamari, dell'Università della Calabria, Gezim Gurga e Matteo Mandala, dell'Università di Palermo, Carla De Bellis, dell'Università di Roma.

Prima di addentrarsi nei contenuti del dibattito è bene entrare nel merito curriculare del Pontefice Clemente XI per quello che la storia ci ha tramandato. Fu un Papa operoso, di grande spessore culturale, egli era un discendente di Filippo de' Laci, capitano del principe dell'Epiro Giorgio Castriot Scanderbeg. Da Papa si interessò molto dell'Albania, occupata dai turchi, battendosi, soprattutto per la salvaguardia della lingua albanese e della religione cattolica. Un Papa integerrimo, che respinse tutti i tentativi della famiglia di approfittare della carica del loro congiunto per accaparrarsi cariche politiche o religiose, o titoli nobiliari e uffici pubblici. Clemente XI istituì la "Festa dell'Immacolata" ed approvò la fondazione dell'Accademia dei nobili ecclesiastici (Pontificia Accademia Ecclesiastica) che cura la preparazione dei sacerdoti destinati al servizio diplomatico del-

la Santa Sede. E' sempre di Clemente XI la scelta di proteggere i reperti archeologici che, già in quel tempo, venivano dissotterrati in tutto il territorio dell'Urbe; da Papa ne vietò l'esportazione e avviò i primi scavi sistematici nelle catacombe di Roma. A lui si devono l'ammodernamento del Porto di Ripetta, per la cui ristrutturazione furono impiegati materiali provenienti dal Colosseo. Sono sempre su ordine di Clemente XI il rifacimento della facciata della chiesa di San Silvestro in Capite, la costruzione della fontana antistante la Chiesa di San Pietro in Montorio; l'edificazione della meridiana di Santa Maria degli Angeli; nonché il totale rifacimento della basilica dei Santi Apostoli. Provvide pure alla ristrutturazione

insomma un pontefice illuminato e grande costruttore per rendere sempre più bella la città di Roma e non solo, tenendo nel cuore e nella mente in una nicchia particolare la ricchezza ed il patrimonio culturale e linguistico della popolazione albanese.

A rendere onore alla figura di Clemente XI, Giovanni Francesco Albani, uno dei pontefici più longevi e significativi della storia della Chiesa cattolica, è intervenuto con un suo messaggio il Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, affermando che fu uomo di fede, diritto e di giustizia, nonché guida illuminata e autorevole. "Fu inoltre un mecenate sensibile, fine e generoso - ha detto nel suo messaggio - che si dedicò, con passione, al recupero e alla



della basilica di San Clemente al Laterano, la ricostruzione della chiesa di Santa Maria in Monticelli. Commissionò anche la Fontana dei Tritoni, presso la piazza della Bocca della Verità. Tra le opere di prestigio e di maggiore conoscenza provvide all'erezione dell'Obelisco del Pantheon, facendo costruire anche un pregevole viadotto nella città di Civita Castellana e l'acquedotto di Civitavecchia. Fu

valorizzazione del patrimonio artistico, architettonico e archeologico di Roma, così come alla promozione degli studi universitari, delle arti e delle scienze. Fu attento Pontefice dedito alla salvaguardia della lingua albanese e alla difesa delle radici cattoliche della sua terra d'origine durante la dominazione ottomana. Un impegno storico, culturale e religioso che, oggi

>>>

segue dalla pagina precedente

• Franco Bartucci

come allora, unisce l'Italia e l'Albania in un sentimento di fraterna amicizia. Un legame – ha concluso il Presidente del Senato – che trae origine nelle comuni tradizioni cattoliche e che si consolida nella ricchezza dell'eredità morale e spirituale che gli insegnamenti di Clemente XI hanno consegnato ai nostri popoli”.

Ha detto bene la capo missione dell'ambasciata della Repubblica d'Albania presso la Santa Sede, Majlinda Dodaj, in apertura della manifestazione, principale organizzatrice, nel

ricerca dell'unità tra le Chiese. “La visita di Giovanni Paolo II - ha detto l'ambasciatrice - è stata per il popolo albanese l'apertura di una porta, il riconoscimento per tutti i diritti fondamentali, compresi quelli religiosi. Da lì la Chiesa albanese ha iniziato a guardare con speranza al futuro. La stessa speranza che ha portato papa Francesco con la nomina a cardinale di don Ernest Simoni contribuendo ad una forte rinascita del rapporto tra il Vaticano e l'Albania”.

Ma dello spessore culturale di Clemente XI e pontefice illuminato ne hanno parlato i tre docenti universi-

concorso di ammissione del nascente Ateneo calabrese. Parlando sul tema “Papa Albani per la rinascita culturale albanese e arbereshe” ha posto in evidenza alcune delle più importanti azioni messe in campo durante il suo pontificato che ebbero un forte impatto per il mondo albanese dei Balcani, ma anche per le comunità arbereshe d'Italia di rito bizantino. Come: la convocazione nel 1703, attraverso il suo fiduciario arcivescovo Wisk Zmajevich, del Sinodo dei vescovi albanesi per riorganizzare la Chiesa albanese nella difficile situazione in cui essa versava sotto l'Impero ottomano; la pubblicazione da parte di Propaganda Fide nel 1706 della prima grammatica dell'albanese, una delle prime in assoluto tra le lingue balcaniche, ad opera del francescano padre Francesco Maria da Lecce; la concessione di una borsa di 4.000 scudi per garantire in perpetuo un posto nel Collegio urbano di Propaganda Fide ad uno studente albanese (1708); l'immediato accoglimento della pressante istanza trasmessagli dai seminaristi arbereshe del Collegio greco di S. Atanasio (1718) che lo portò ad avviare l'iter d'istituzione dei due Collegi per il clero arberesh di rito greco in Calabria e in Sicilia. “Tale azione di papa Albani – ha detto il prof. Francesco Altimari – non è stata in passato adeguatamente riconosciuta e rimarcata, forse perché i suoi risultati si evidenziarono soprattutto dopo la sua scomparsa, come la fondazione in Calabria del Collegio italo-albanese prima a San Benedetto Ullano (1732-1793) (e poi dal 1974 a San Demetrio Corone, non a caso intitolato ad un suo successore “Corisini”, papa Clemente XII”.

Sono queste alcune delle azioni promosse da Clemente XI a sostegno del mondo albanese, dei Balcani e d'Italia, che hanno portato il prof. Francesco Altimari, nel suo intervento, ad avanzare la proposta di introdurre nella storiografia albanese il concetto di “Rilindja (Rinascita) Albanica”, dal cognome del papa Clemente XI “per

>>>



Mons. Gianfranco Ravasi e l'artista Franco Azzinari

riconoscere un significato di grande importanza, sull'aspetto culturale e di conoscenza della storia del doppio rapporto, doppio filo rosso, tra l'Italia, in particolare il Sud con la Calabria, e l'Albania, come tra le due Chiese, cattolica e di rito greco bizantino, unite più che mai oggi nella

tari di cui in premessa, cominciando dal prof. Francesco Altimari, Ordinario di letteratura e lingua albanese presso l'Università della Calabria, originario di San Demetrio Corone, che nell'anno accademico 1972/1973 volle far parte del primo nucleo di 600 studenti che parteciparono al

segue dalla pagina precedente

• Franco Bartucci

denominare – ha sostenuto – questa fase di rinnovamento da lui avviata e che servì a riscoprire e a rilanciare l'identità albanese, a partire dall'ambito religioso, sia nel contesto italiano che in quello balcanico”.

Del'insegnamento della lingua albanese sotto il pontificato di Papa Albani ne ha parlato il prof. Gezim Gurga, ricercatore presso il dipartimento “Culture e Società” dell'Università di Palermo, ricostruendo sinteticamente la storia degli istituti di alta

origine calabrese ed in particolare di San Demetrio Corone. La prof.ssa ha parlato in particolare del ruolo delle Arti durante l'età clementina e della funzione che assunsero le Accademie romane tra fine '600 e primo '700. In particolare ha trattato dell'incidenza dell'Accademia letteraria dell'Arcadia, che, fondata a Roma nel 1690, in relazione con le altre prestigiose Accademie di San Luca e di Santa Cecilia, che tra i suoi membri annovera pure la figura di Clemente XI. Una relazione incentrata pure sullo sfondo drammatico della guerra di suc-

culturali e linguistiche del popolo albanese. “Un Papa dal giudizio storico complesso – ha sottolineato – pensando al pensiero del rapporto tra cattolicesimo universale e cattolicesimo francese, come pure al mecenatismo culturale che rendono questa figura meritevole di approfondimento anche per il suo contributo dato alla diffusione della cultura albanese e arbëreshe”. Non vanno quindi dimenticati le radici di questi popoli. “Non si vive in pienezza se dimentichiamo le nostre radici, le sorgenti che fanno sì che un popolo possa continuare a vivere”.

Una cerimonia che si è chiusa con la consegna del quadro del maestro Franco Azzinari, emozionato ed entusiasta nella circostanza, al Cardinale Ravasi per portarlo in dono a Papa Francesco, realizzato con la passione e l'amore di un uomo molto attaccato alle sue origini arbëreshe, con il peso di rappresentare se stesso e i 69 mila circa esseri umani residenti nei 30 comuni arbëreshe calabresi, quale parte integrante di una storia di grandi sentimenti, cultura ed impegno umanitario. Un artista di prestigio a livello internazionale, noto per i quadri dedicati a figure illustri del nostro tempo come Ernest Hemingway, Fidel Castro, Gabriel Garcia Marquez, Frank Coppola ed altri, tanto che nel prossimo mese di ottobre verrà insignito con il Premio alla carriera “Città di Stresa – Arte 2021”.

“Il quadro – ha detto il prof. Altimari – che Franco Azzinari ha realizzato simboleggia l'amore di questi due Papi, Clemente XI e Francesco, verso l'Albania. Questa attenzione speciale si lega alle origini Arbëreshe per Papa Albani e al modello Albania, come paese esemplare per la convivenza pacifica tra le religioni per Papa Francesco: proprio per dimostrare di fronte alle minacce estremiste dell'Isis che invece è possibile avere dei modelli positivi di società dove le religioni convivono in pace. Papa Bergoglio scelse il Paese delle Aquile come primo Paese straniero oggetto delle sue visite pastorali nel 2014 e questo ce lo fa amare ancora di più”. ■



La relazione introduttiva del prof. Francesco Altimari

istruzione eretti in età post-tridentina, come i collegi illirici di Loreto e di Fermo, per la formazione del clero destinato all'Albania e alle regioni balcaniche conquistate dall'Impero Ottomano. In particolare il relatore si è soffermato sul lungimirante programma culturale ed educativo promosso dalla Santa Sede nel periodo tra la fine del '600 e i primi decenni del '700 tramite l'azione della Congregazione di Propaganda Fide che con la sua stamperia Poliglotta diede alla luce un numero impressionante di opere in lingua albanese che tutt'oggi costituiscono il fulcro della tradizione letteraria e culturale albanese.

“Clemente XI e le Accademie romane: le arti della propaganda” è stato il tema su cui è intervenuta la prof.ssa Carla De Bellis, già docente dell'Università “La Sapienza” di Roma, di

cessione spagnola, che, accesa tra le varie potenze europee, ha attraversato gran parte del pontificato di Papa Albani, dal 1701 al 1714, inducendo il Pontefice a difficili scelte politiche. “L'Accademia dell'Arcadia, pur ospitando inevitabilmente al suo interno il contrasto dei diversi schieramenti – ha sostenuto la prof.ssa De Bellis – si è impegnata in un ruolo politico di superiore conciliazione e soprattutto ha collaborato alla visibilità e al consolidamento del potere pontificio”. L'incontro promosso per celebrare il 30° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Albania nel terzo centenario della morte di Papa Clemente XI si è concluso con l'intervento del Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che ha ricordato anch'egli la bontà della figura di Papa Albani nella salvaguardia delle radici



Drosi, la famiglia che ha firmato la scultura lignea in Calabria

di **SERGIO DRAGONE**



La storia dell'arte figurativa della Calabria è piuttosto avara rispetto alle grandi scuole seicentesche, settecentesche e ottocentesche. Non mancano ovviamente le figure eminenti, come Mattia Preti nella pittura e Francesco Jerace nella scultura. Su un terreno però la Calabria ha “gareggiato” alla pari con altre aree della nostra bella Italia: la scultura lignea. Considerata un'arte povera, di serie B se usiamo una metafora calcistica, in realtà la scultura su legno ha sempre avuto una sua autonoma dignità e un suo enorme fascino, legato in buona parte al fatto che le opere rappresentavano al massimo l'immagine di culto. Le chiese italiane sono ricche di statue lignee, molte delle quali hanno uno straordinario valore artistico.

Un'arte povera, che non poteva competere con la scultura in marmo e in bronzo, non poteva che avere una realtà di eccellenza in una delle terre più povere, la Calabria. In questo quadro si innesta la vicenda artistica e umana della dinastia dei Drosi di Satriano o Drosi di Calabria, scultori lignei che hanno operato a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento del secolo scorso.

La riscoperta – ma forse sarebbe meglio parlare di meritata rivalutazione – dell'esperienza artistica degli scultori lignei calabresi si deve ad un loro diretto discendente, Michele Drosi, giornalista, politologo e scrittore. Scavando nell'archivio di fami-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Sergio Dragone

glia (suo nonno Michelangelo è stato l'ultimo artista della dinastia), ha rinvenuto documenti di straordinario valore che attestano lo spessore della scuola calabrese. Che poi era una "non scuola" poiché i Drosi, autori di un numero infinito di statue sacre in legno, "erano liberi da ogni scuola e da ogni corrente artistica che inevitabilmente li avrebbe indotti a ridimensionare la loro autenticità".

La principale "scoperta" della ricerca di Michele Drosi, pubblicata dai Quaderni dell'Associazione Carlo e Gaetano Filangieri, è la stupefacente rassomiglianza tra le opere dei suoi antenati e quelle della superstar della scultura lignea italiana, quell'Andrea Brustolon, il veneto che Honoré de Balzac in un suo romanzo aveva definito con ammirazione "il Michelangelo del legno".

Partendo dall'esame comparato di due opere del Brustolon (l'Addolorata della chiesa dei Santi Rocco e Osvaldo di Desoleto e l'Altare della Croce nella chiesa di San Valentino di Mareson) con analoghe opere della bottega Drosi presenti nelle chiese di Brognaturo e Girifalco, il saggista ha rilevato un'assonanza di stile, colori, sfumature che lascia senza parole. Incredibile questa assonanza se si pensa all'enorme distanza geografica e temporale che separa il grande maestro veneto dagli artisti calabresi. E' ovviamente impensabile un collegamento diretto tra le due esperienze. Nell'archivio documentale manca un qualsiasi riferimento a viaggi o contatti tra la bottega Drosi e la scuola veneta della scultura lignea. Un collegamento dunque virtuale che



è corso piuttosto sul filo del pensiero e dell'ispirazione. Soprattutto se si tiene conto che Nicola, Pietro e Michelangelo Drosi erano artisti "puri", perfettamente inseriti nel contesto storico e culturale della loro terra, povera e isolata dal resto dell'Italia. Senza saperlo e senza avere la presunzione di farlo, afferma il saggista,

i Drosi hanno dato vita ad un'arte tutta calabrese e a una corrente artistica tutta loro, usando i soli materiali che avevano a disposizione, legno, gesso, cartapesta, cera.

La ricerca di Michele Drosi è arricchita da una puntuale bibliografia, da alcuni illustri commenti di esperti e storici dell'arte e naturalmente dalla mappatura delle opere esistenti e da una galleria di immagini molto suggestiva. Tra le opere citate meritano attenzione il San Giuseppe della chiesa di Santa Maria del Monte a San Sostene, il Gruppo Scultoreo La Pietà nella chiesa di Santa Maria Assunta a Riace, i Santi Cosma e Damiano sempre a Riace, il Sant'Agazio nella chiesa matrice di Guardavalle e il Sant'Enrico Imperatore di Polia.

Molto emozionante il ricordo personale di Michele Drosi che riavvolge il film del tempo, quando da bambino andava alla bottega del nonno Michelangelo ad ammirare le statuine in terracotta dei personaggi del presepe. Dalle dita frenetiche del nonno, vedeva nascere le figure dei re magi, dei pastori, dei suonatori di zampogna. Non si sono mai spostati dalla loro Satriano, dalla piazza Spirito Santo dove avevano bottega, ma la loro arte, ispirata dal sentimento sacro, ha valicato i confini della nostra terra, legandosi a quella del grande e immenso Brustolon, il Michelangelo del legno. ■





Addio al vasaio di Squillace

La tradizione è nell'argilla

di **FRANCO CACCIA**

Squillace, suggestiva località del catanzarese, oltre che per la sua storia millenaria che ha conosciuto periodi diversi, la Prima

Italia, la dominazione greca (Skellition) ed il periodo romano (Scolacium) e per il prestigio di alcuni suoi figli, (Magno Aurelio, Cassiodoro,

Guglielmo e Florestano Pepe), è una realtà turistica di rilievo grazie anche al suo mare, pulito e cristallino, dotato da spiagge bianche con fondali sabbiosi, ed un ambiente naturalistico e paesaggistico di rara bellezza. Accanto a queste unicità Squillace può vantare anche un primato legato all'artigianato artistico. Questo luogo, da millenni, è infatti patria della lavorazione dell'argilla. Squillace, unica comune della Calabria, rientra nel gruppo delle 37 città italiane famose nel mondo per la produzione di ceramiche artistiche, tra cui Caltagirone, Castellamonte, Deruta, Napoli-Capodimonte, Gubbio, Vietri sul Mare.

Studi e documenti storici attestano la presenza a Squillace di artigiani dell'argilla già in epoca pre-ellenica con una produzione orientata verso utensili di uso quotidiano ma anche per ricercati decori destinati ad abbellire ville e palazzi di pregio.

La lavorazione dell'argilla, a Squillace, è stata per secoli un'arte tramandata tra le diverse generazioni che hanno saputo arricchire la tipologia delle lavorazioni ed affinare gli stili decorativi. Sono passati secoli e la tradizione artigianale in questa comunità è ancora attiva grazie alla creatività ed all'azione operosa di ben 7 botteghe gestite da maestri artigiani. Molti di questi professionisti hanno avuto modo di studiare presso il locale Istituto Statale d'Arte, oggi liceo artistico con sezione dedicata all'artigianato artistico. Da pochi giorni la comunità di Squillace ha registrato la perdita del sig. Raffaele Mellace, di anni 93, ultimo testimone di una generazione di maestri artigiani che ha dedicato la propria esistenza ed identità al loro lavoro, svolto con sconfinata passione nel freddo delle loro botteghe antiche e che per decenni hanno ricoperto il ruolo di ambasciatori dell'arte dei ceramisti di Squillace.

In ogni fiera importante della regione Calabria erano infatti immancabili le bancarelle allestite dai vasai squillacesi per la vendita dei loro manufatti. Consapevole del valore unico della

>>>

segue dalla pagina precedente

• Franco Caccia

testimonianza, in preparazione della manifestazione denominata Squillace-day, in programma il prossimo 14 agosto, nelle scorse settimane, ho avuto modo di raccogliere pensieri e aneddoti del sig. Raffaele.

Affabile e ben lieto di comunicare i suoi vissuti, di lui mi ha subito colpito il forte e sviscerato attaccamento verso il mestiere svolto per una vita. Un'attività professionale, caratterizzata da capacità manuali e creative, a

più bello e gratificante dell'emozione che si genera nel dare, con le proprie mani, vita e forma ad oggetti unici ed irripetibili. Nei racconti di mastro Raffaele i ricordi, nitidi, di una vita di un tempo in cui Squillace si identificava in questa arte, anche perché in questo settore erano impegnate più di cinquanta famiglie. Sebbene non siano mancati i momenti difficili, Raffaele ha più volte fatto emergere, con orgoglio, l'appartenenza alla categoria dei vasai, o meglio, "dei pignatari" di Squillace.

in cui si mangiava condividendo beni alimentari ma soprattutto l'amore verso questo mestiere».

Il legame indissolubile verso quest'arte non l'ha mai perso. Fino a pochi giorni prima dall'aggravarsi delle sue condizioni di salute, mastro Raffaele era solito essere presente nelle botteghe dei figli a fornire loro non solo gradita compagnia ma anche continui suggerimenti e stimoli per migliorare la qualità dei prodotti realizzati. Un messaggio finale il sig. Raffaele l'ha voluto indirizzare alle nuove genera-

zioni di maestri artigiani della ceramica artistica di Squillace, con queste parole: «Bisogna avere amore verso questo lavoro ed è necessario essere aperti alla collaborazione. Non si cresce nella discordia ma nella condivisione e nell'armonia».

UN FATTO SINGOLARE

L'amministrazione comunale di Squillace, nell'ambito di una pianificata azione di promozione delle ceramiche artistiche, nei mesi scorsi aveva commissionato ai ceramisti squillacesi circa 20 vasi ornamentali per abbellire piazza Duomo. Per una serie di circostanze, tra cui i tempi imposti dall'emergenza covid, la collocazione di detti vasi è stata più volte rimandata. Casualità ha voluto che la sistemazione dei vasi artistici sia coincisa con il giorno in cui il sig. Raffaele è passato a miglior vita. Mi piace pensare che all'arrivo in piazza Duomo, attigua alla chiesa in cui è stata celebrata la messa funebre, il sig. Raffaele abbia potuto scor-

gere questi 20 nuovi vasi artistici che, come soldati vestiti in alta uniforme, erano lì ad omaggiare lui ed i tanti antichi pignatari di Squillace che, con la loro passione e dedizione, ci hanno tramandato questa tradizione. ■

[Franco Caccia è Assessore alla Programmazione Turismo del Comune di Squillace]



lui tramandata dal padre rinnovando una tradizione millenaria e che lui ha provveduto a mantenere. Ben due figli, Franco ed Agazio, sono infatti titolari di 2 botteghe artigianali ubicate nelle immediate vicinanze del Castello. Alla domanda sulle origini di questo particolare attaccamento verso questo mestiere, la risposta del sig. Raffaele è stata illuminante: nulla è

Nonostante l'avanzata età il gig. Raffaele ha ricordato con emozione i tanti momenti di condivisione vissuti con gli altri vasai. In particolare il sig. Raffaele ci ha tenuto a precisare che, contrariamente quanto si è solito pensare in merito a presunti contrasti e divisioni tra artigiani, che «nelle fiere e nei mercati distribuiti in tutta la Calabria, facevamo un'unica tavolata



CARMINE VERDUCI

Ho trentasette anni. Ho passato molte festività e almeno trentaquattro o trentacinque stagioni estive in Calabria, in quella che in fondo considero la mia terra d'origine, il luogo che incolla il mio mondo con quello della mia famiglia numerosa, variegata e variopinta. Il luogo che rappresenta la culla dei miei ricordi d'infanzia.

La Calabria è stata per me i tornei di calcio di zii (allora ventenni o trentenni) che sudavano sotto il sole torrido in campi sabbiosi di periferia. La Calabria è stata per me le sagre di paese, è stata le tradizioni marinare tramandate di padre in figlio, è stata la gioia di giornate trascorse senza alcun pensiero, è stata felicità, è stata il mio primo incidente in motorino, le mie prime uscite in solitudine al fianco dei cugini più grandi, le mie prime discoteche, le prime comitive di amici, le prime infatuazioni estive.

È stata il mio camminare scalzo ovunque, è stata la mia prima sensazione di libertà e spensieratezza, i miei primi funerali di quegli affetti andati via troppo presto, è stata la percezione precisa di alcune musiche, di alcuni

TUTTO IN SALITA

La Calabria per destino per scelta o costrizione

di **ANTONIO ERRIGO**

suoni, di alcuni odori. Tutte cose positive che sono scalfite nella mente e che hanno contribuito a costruire la mia personalità.

Eppure, col crescere ho imparato ad osservare anno dopo anno una Calabria, o meglio, quella parte di Calabria che conosco meglio, che è sempre esistita ma che prima non sembrava tangibile. Quella fatta di persone assuefatte, di gente rassegnata all'incultura, di soggetti che con un metodo scientifico distruggevano quel che di buono si costruiva. Di uomini e donne pronti a criticare qualsiasi cosa,

pure l'omelia di un sacerdote, ma poi scientemente fermi, immobili, indispolti a muovere un dito per il bene della collettività alla quale appartenevano. Fatico a scriverne. E forse è un limite tutto mio...

Nel corso della mia vita ho avuto la fortuna di pubblicare due romanzi e ricordo che un lettore mi criticò (io adoro la critica costruttiva) proprio perché nelle pagine del mio primo libro, considerato troppo "De Amicisiano", si narrava una storia fatta solo di personaggi positivi, di luoghi stu-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Antonio Errigo

pendi, di sensazioni belle. Ecco, quella critica mi ha fatto riflettere molto e negli anni ho imparato a narrare le cose che vedo con uno spirito più maturo, tenendo conto del bello e del buono bilanciandolo però con le cose disarmoniche e sgradevoli.

C'è una parte di Calabria che mi pare sconti un ritardo, ahimè anche culturale, che mi sembra si sia accumulato negli anni e che sembra essersi incancrenito. Mi pare che nella parte di Calabria che conosco io, la necessità di grandi accelerazioni a beneficio di una intera collettività faccia una immensa a trovare sfogo nella realtà quotidiana. E qual è il risultato? Quello più evidente è che l'inasprimento dei divari e le difficoltà strutturali del sistema pubblico-privato rendono fragile una terra che è via-via sempre meno attrattiva per le giovani generazioni, quelle sovra citate e sovra eccitate, che vivono ormai sui social, lì dove lustrini e paillettes sembrano normali e alla portata di tutti, lì dove sembra di poter acchiappare con una mano una vita bella, bellissima, piena di fama e ricchezza. Sempre altrove... Come li trattiamo in Calabria quei giovani lì? E come li attraiamo quelli che vorrebbero tornare senza provare vergogna con partner, amici e conoscenti nel far vedere loro la spazzatura che fiancheggia le nostre strade?

Forse sarò retorico, anche perché so molto bene che ci sono giovani e adulti che spendono la propria esistenza al fine, per dirla con Roosevelt, di fare il meglio che possono, con quello che hanno, nel posto in cui sono ottenendo risultati straordinari.

Ma è mai possibile che per i calabresi debba essere sempre tutto in salita? Non lo trovo giusto. Non credo sia giusto che il luogo nel quale si vive, per destino, per scelta o per costrizione debba costantemente mutare in un luogo ogni giorno più estremo dove per viverci servono sempre più alti livelli di spiritualità per non impazzire, per non deviare verso la rassegnazione.



Una cosa è certa... tiri oggi e tiri domani... la corda si spezza. E prima o poi da quei posti ci si allontana, non ci si torna più o, come nel mio caso, si cerca di mantenere una "equa" distanza, appellandosi ai ricordi d'infanzia per ritrovare le cose belle e affrontando un profondo viaggio dentro se stessi per ricercare un motivo per tornare in una terra che è pur sempre Madre, un luogo intimo dove sono stati concepiti tutti i miei limiti e tutte le mie virtù. ■

ANTONIO ERRIGO, figlio di calabresi, è nato nel 1984. Dopo

aver vissuto in diverse città d'Italia ha iniziato a girare il mondo, appuntando le sue riflessioni nel blog www.antonioerrigo.it. Ha maturato lunghe ed importanti esperienze a New York e Bruxelles. Attualmente vive a Roma ed è il Vice Direttore Generale di ALIS primaria associazione europea di trasporto e logistica. La passione per la scrittura l'ha portato ad esordire nel 2012 con il romanzo "Vengo con te" (Gangemi Editore). Nel 2013 ha pubblicato con la stessa casa editrice il suo secondo romanzo "Quartiere mondo".



Dal 10 al 13 agosto, a Serra San Bruno, è in programma la quinta edizione del Serreinfestival, organizzato dall'Associazione Condivisioni, e con la direzione artistica di Armando Vitale.

È previsto, a Gerocarne, il 21 agosto, l'evento *Le mani nell'arte – La tradizione della terra e la magia dell'artigianato diventano spettacolo*.

Bruno Censore, presidente dell'Associazione Condivisioni, ha specificato che «il progetto culturale è cresciuto negli anni perché è fatto di valori e vuole capitalizzare la bellezza e le risorse umane, storiche, artistiche, architettoniche e naturalistiche del territorio» aggiungendo che «il successo è dimostrato anche dal fatto che altre iniziative si stanno muovendo nella stessa direzione» e, dunque, «proseguiremo nel solco della scoperta della cultura, dei sentieri, della biodiversità e di tutto il patrimonio naturale».

Francesco Pitto, presidente del Parco delle Serre, ha ricordato che il compito dell'Ente è quello di «tutelare e promuovere, cercando di fare rete», la coordinatrice organizzativa del festival e la docente Nancy Rachiele che hanno ribadito lo scopo di «mettere in primo piano i boschi e i percorsi naturalistici».

Il direttore artistico Vitale, ha sottolineato «l'ostinazione di Censore che ha aggredito le difficoltà» consentendo al festival di superarle e di «radicarsi nel territorio senza scadere nel localismo» per poi proporre i grandi temi «dell'emergenza climatica e ambientale» e della necessità di «riabitare le aree interne».

Ad aprire il Festival, dunque, il dibattito su Radio Serra dal titolo Tra pandemia e rinascita – Le aree interne e la montagna come risorse e terapia, ed il confronto tardo-pomeridiano La biodiversità nelle Serre vibonesi, che sarà accompagnato dalla degustazione di prodotti del bosco.

Mercoledì sono previste escursioni e trekking, precedute dall'approfondimento Alla scoperta di sentieri e percorsi del Parco delle Serre, ed in serata ci sarà l'omaggio a Dante Alighieri dal

A Gerocarne (la tradizione dei vasai) il 21 agosto l'evento "Le mani nell'arte - Magia dell'artigianato"



Serreinfestival

Torna l'evento che celebra il territorio

titolo Demoni e meraviglie. Abissi e resurrezioni.

Anche giovedì doppio appuntamento: mattino dedicato ai bikers sul tratto della Ciclovia dei parchi della Calabria e sera discussione sulla pandemia

con esperti del settore ed il presidente facente funzioni della Regione, Nino Spirli. Chiusura venerdì con la scoperta delle carbonaie e la presentazione del libro *La montagna calabrese*. ■

Ha preso il via, a Taurianova, la sesta edizione del “Concorso Internazionale Madonnari – Città di Taurianova”, ideato dall’Associazione Amici del Palco” e anche quest’anno diretta dal maestro madonnaro Gennaro Troia (fondatore della Scuola Napoletana dei Madonnari), tesa a valorizzare l’arte antica dei madonnari, la tradizione, la storia e il territorio che si trasforma in uno scenario esclusivo per l’arte di strada, in programma a domenica 8 agosto.

La manifestazione è supportata dal patrocinio del Comune di Taurianova, dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, dal Consiglio Regionale della Calabria, dalla Regione Calabria, dalla diocesi di Oppido Mamertina – Palmi, dalla Consulta delle Associazioni di Taurianova ed è possibile grazie alle tante aziende del territorio che hanno sposato l’evento con la loro sponsorizzazione e aderendo numerosi all’iniziativa “Adotta un Madonnaro”, che rende possibile un’accoglienza confortevole agli artisti internazionali.

La città di Taurianova, è l’unica città italiana quest’anno ad accogliere i madonnari provenienti da tutto il mondo, che con i loro gessetti realizzeranno una galleria a cielo aperto rimanendo legati al tema dell’anno Laudato sì... prendersi cura che si ricollega alla lettera enciclica di Papa Francesco che invita a prendere coscienza di una necessaria conversione ecologica per essere custodi del creato.

Ad aprire nel cuore di Taurianova il Concorso Internazionale dei Madonnari, che si inserisce tra le maggiori manifestazioni culturali e artistiche dell’intera regione, la benedizione dei gessetti, un momento molto sentito da tutti gli artisti che attraverso i colori diventeranno parte integrante dell’opera, fondendosi con l’opera stessa. Nell’arco dei tre giorni in cui si svolgerà la manifestazione, i visitatori potranno dunque anche gustare la bellezza della generazione e realizzazione nel tempo di ogni opera.

«Il madonnaro nasce sull’asfalto e

TAURIANOVA

I Madonnari La tradizione è nella piazza



siamo felici quindi di tornare sulla strada per questo evento atteso da tutta la città, ma anche da tutta la regione – ha affermato Giacomo Carriotti, presidente dell’“Associazione Amici del Palco” – l’arte preziosa dei madonnari, ricca di storia, di tradizioni e di sacrificio degli artisti che mossi da questo amore si chinano per ore va protetta e custodita ed è quello che facciamo da 6 anni, nonostante le difficoltà degli ultimi due anni dovute dalla pandemia, ma tutti i volontari sono felici di spendersi per far crescere sempre di più questo concorso che quest’anno vede oltre molti artisti italiani anche alcuni provenienti dalla Colombia, Vietnam, Germania,

Giappone e Nigeria».

Presidente della giuria, il prof. Francesco Scialò, docente dell’Accademia di Belli Arti di Reggio Calabria, che decreterà i vincitori del concorso insieme agli altri giurati: l’artista Ambra Miglioranza, il giornalista Antonino Raso, l’assessore alla cultura Maria Fedele e Annamaria Fazzari, presidente della Consulta delle associazioni che, grazie ad una preziosa sinergia fra le tante associazioni del territorio, porterà un contributo organizzativo ai 3 giorni ricchi di arte ma anche di iniziative ed eventi collaterali, tra cui laboratori ludico-didattici per i bambini, mostre e concerti. ■

COSA VI SIETE PERSI AD AGOSTO?



cerca qui tutti gli arretrati degli ultimi tre mesi e i supplementi domenicali

O RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: calabria.live.news@gmail.com OPPURE VIA WHATSAPP: +39 3394954175